

Limite

FASCINO E TREMORE DELL'OLTRE

*Un giorno
lasciemo questa terra
come l'intonaco
di un muro che si stacca.
La neve lasceremo
e gli alberi
e gli uccelli
in volo sui torrenti
ed il silenzio della terra
nell'inverno.*

Ci sono parole normali, semplici, con un solo significato. Parole che ci evocano una realtà concreta e definita, pur se aperta a ulteriori specificazioni: come ad esempio pane, finestra, fiume, libro, bosco.

E ci sono parole complesse, astratte ma traducibili anche in esperienze concrete; parole che hanno parecchi significati riconosciuti, parole ambivalenti o polivalenti, che alludono a realtà più ampie e profonde di quanto non appaia a prima vista. Parole che talvolta diventano concetti sintetici del nostro linguaggio e punteggiano i discorsi che facciamo nelle conversazioni o nello svolgimento del lavoro, in ufficio o a scuola. Parole che sono talvolta in ombra, celate o sottese ai ragionamenti e ai sentimenti.

Vorremmo gettar luce su alcune di queste parole per riflettere sulla loro ricchezza, sugli spunti e i suggerimenti che ci possono offrire nello svolgimento della

Gianni Gasparini

nostra vita quotidiana, nel quadro delle nostre relazioni umane e sociali. E per pensare alle nostre difficoltà e ai nostri sogni.

Limite è una di queste parole-chiave o parole profonde, dotata di una singolare versatilità. Essa presenta una vastità di significati e di usi, insieme a una rete di connessioni ad altre famiglie di parole.

Il *Grande Dizionario Battaglia della Lingua Italiana* definisce in primo luogo il limite come “linea o termine ideale che non si può superare senza uscire dalla normalità e cadere nell’esage-

razione, nell’abuso, nella sconvenienza; regola diretta a moderare gli eccessi e disciplinare gli impulsi”. Altri significati ivi indicati sono quelli di “linea che nello spazio circoscrive due estensioni di terreno limitrofe, o che separa due luoghi fra loro”, confine, termine, estremità, orlo, margine, ciglio, meta, traguardo. Il limite può significare anche un determinato periodo di tempo, può alludere a una dimensione della condizione psicologica, intellettuale e morale di una persona, o indicare il massimo grado raggiunto o il punto estremo di una condizione. In matematica poi il termine è usato per indicare il valore a cui tendono una funzione, una serie o una classe



di numeri.⁽¹⁾

In questa vasta gamma di significati scelgo due accezioni di limite che sono in un certo senso contrapposte e che possono illustrare una serie di fenomeni, a partire da quelli fisici: si tratta del limite-confine e del limite-margine, che tengo presenti anzitutto a partire dai rapporti tra mare e terra, tra acque e terre emerse nel nostro pianeta. Due termini latini vicinissimi tra loro esprimono questa duplice declinazione del limite: il primo è *limes*, il limite segnato da confine netto come fu quello che i Romani determinavano con la costruzione di un *vallum*, un muro e un fossato che divideva nettamente la terra conquistata dall'impero rispetto a quella indeterminata dei barbari. Il secondo è *limen*, il limite in quanto soglia o "limine", elemento liminale tra due realtà contigue: esso è rappresentato dal margine che le separa ma che normalmente è variabile e reversibile, percorribile (anche in senso figurato) nei due sensi, avanti e indietro.

Ricordo che un volo diretto tra Milano e Dublino di diversi anni fa mi diede modo di riflettere su questi due significati del limite: la Manica che sorvolavamo tra continente e Inghilterra, così come successivamente il Canale di S. Giorgio tra Galles e Irlanda, era un braccio di mare chiaramente definito dal limite delle terre, vale a dire dalle coste di Francia, Gran Bretagna e Irlanda. La Manica, soprattutto, era una metafora della discontinuità tra due elementi, mare e terra, che apparivano nettamente separati, anche se sappiamo che fino al permanere dell'ultima grande glaciazione, circa diecimila anni fa, essa non divideva ancora il continente europeo dall'attuale Gran Bretagna. A questa evidenza di un limite-

Il limite ci parla di una serie di aspetti che caratterizzano la condizione umana, da quelli fisici a quelli che riguardano lo spazio e il tempo.

limes attuale si contrapponeva, anche se non era visibile dall'aereo, la consapevolezza di un limite-*limen* rappresentato dal fenomeno delle maree, particolarmente consistente in quelle coste dove può raggiungere parecchi metri di dislivello. La marea è metafora del limite-*limen* dal momento che implica un gioco dinamico tra terra emersa e sommersa: il confine non è netto ma fluttuante in quei lembi di terra che periodicamente vengono sommersi dall'acqua e dove si esprime una reversibilità nei due sensi del movimento. Si può pensare qui per analogia ai movimenti di persone attraverso le frontiere degli stati, aperte ovvero chiuse a seconda della provenienza e delle motivazioni di chi intende passare il confine.

L'esempio forse più impressionante della dinamica tra *limes* e *limen* è offerta da un celebre episodio biblico, quello del passaggio del Mar Rosso da parte degli ebrei in fuga inseguiti dagli egiziani. Il racconto, contenuto nel libro dell'Esodo al capitolo 14, riferisce in sostanza che gli ebrei fuggiti dalla schiavitù dell'Egitto e guidati da Mosè verso la Terra promessa riescono a passare il mare a piede asciutto e a porsi in salvo, mentre i carri e i cavalli degli egiziani che li inseguono vengono travolti dalle acque e periscono tutti. Secondo la narrazione di Esodo, dopo che Mosè ebbe steso la mano sul mare, per iniziativa del Signore il mare venne risospinto indietro e si creò una striscia di terra sulla quale gli Israeliti poterono passare "mentre le acque erano per loro un muro a destra e a si-

nistra"⁽²⁾. Un interstizio di terra, come un esile istmo, si interpose dunque tra due masse d'acqua e fu la via per passare sulla sponda opposta del mare, quella che per i fuggiaschi rappresentava la possibilità di salvezza. Il mare da *limes*, limite invalicabile a piedi, si trasforma temporaneamente ed eccezionalmente in *limen*, soglia percorribile che consente un estemporaneo passaggio degli ebrei in fuga: questo si realizza attraverso il fatto straordinario del prosciugamento di un braccio di mare che lascia emergere una striscia di asciutto. Successivamente, sul far del mattino Mosè, obbedendo al Signore, stese ancora la mano e le acque che si erano divise si riunirono, il mare tornò al suo livello normale e sommerse carri e cavalieri degli egiziani che erano entrati nel mare all'inseguimento degli Israeliti, determinandone il completo annientamento. Dunque, mentre gli ebrei beneficiano di una eccezionale e temporanea trasformazione del mare-*limes* in mare-*limen* (che si potrebbe spiegare oggi con i fenomeni di maree e temporanei ritiri delle acque che hanno luogo effettivamente in certe aree del Mar Rosso), gli egiziani ne subiscono il normale carattere di *limes* che esso torna ad assumere per loro, dopo il passaggio dei fuggiaschi.

Il limite ci parla di una serie di aspetti che caratterizzano la condizione umana: in primo luogo, quelli fisici legati alla realtà imprescindibile del corpo. Sul nostro corpo così come sulla nostra psiche incombono una serie di limiti dovuti all'età, al genere,

Limite

alle condizioni di salute e di *fitness*: essi sono particolarmente evidenti nell'età anziana, nella quale sono sovrarappresentate le persone malate e quelle che hanno perduto in parte o del tutto l'autonomia fisica o l'integrità psichica. A prescindere da queste variabili, i limiti fisici sono quelli connessi per ciascuno al proprio radicamento in uno spazio determinato che condiziona l'attività e le stesse possibilità di vita, anche se oggi le moderne protesi tecnologiche consentono spostamenti rapidi o velocissimi tra un punto e l'altro dello spazio. E le tecnologie della comunicazione odierne, che hanno realizzato una globalizzazione caratterizzata dalla tendenziale simultaneizzazione planetaria, sembra che consentano di superare indirettamente questi limiti e di realizzare l'antico so-

gno dell'ubiquità, prerogativa oltreumana che consentirebbe la presenza simultanea in più punti dello spazio. I mondi virtuali portano alle estreme conseguenze (cioè al limite estremo) questa aspirazione a vivere in un corpo diverso dal proprio e in spazi alternativi a quelli dell'*hic et nunc* relativi alla percezione individuale. Le tecnologie moderne, con le loro stupefacenti realizzazioni e prospettive, favoriscono dunque nell'uomo contemporaneo un sentimento di *hubris*, di "dismisura" e onnipotenza che in realtà è mal riposto. Saggia è infatti accettare i limiti della condizione umana anche nella società tecnologica di oggi, e questo sia in termini personali che di possibilità consentite complessivamente ad una umanità che ha superato livelli demografici impensabili soltanto un secolo fa e che con i suoi comportamenti rischia di compromettere gli equilibri dell'ambiente e dei fenomeni naturali. È in gioco qui il problema generale che consiste nel "porsi dei limiti" in funzione dei valori in cui si crede, vale a dire dei limiti di carattere etico.

Jaufré Rudel (1125 – 1148), poeta e trovatore francese di lingua occitana famoso soprattutto per un episodio narrato dalla biografia antica (vida) di cui riportiamo un brano: «Jaufré Rudel di Blaia fu un uomo molto cortese, principe di Blaia. E si innamorò della contessa di Tripoli, senza vederla, per il bene che ne aveva sentito dire dai pellegrini che venivano da Antiochia. E fece su di lei molte canzoni con delle belle melodie e semplici parole. E per la volontà di vederla, si fece crociato e si mise per mare, e in nave si ammalò e fu condotto a Tripoli, in un albergo, come morto. E fu fatto sapere alla contessa ed ella andò da lui, al suo letto, e lo prese tra le sue braccia. Ed egli seppe che quella era la contessa, e in quel momento recuperò l'udito e il respiro e ringraziò Dio per averlo tenuto in vita fino a che potesse vederla; e così morì tra le sue braccia».

Molti furono gli scrittori e i poeti affascinati da questa leggenda. Petrarca lo ricorda in alcuni suoi versi, Carducci gli intitola un componimento e ne rievoca la storia, *Jaufré* è poi il titolo di una poesia che Eugenio Montale dedica a Goffredo Parise.



Ai limiti di spazio sono connessi quelli di tempo. Ogni essere umano è consapevole dei limiti temporali che per ogni membro della famiglia umana segnano l'ingresso nella vita con la nascita e il termine della medesima con la morte, indefinito nel tempo ma certo nel suo verificarsi. Inoltre, ognuno è consapevole dei limiti temporali che si esprimono ripetutamente nella propria esperienza quotidiana: non solo quelli legati al ritmo inarrestabile del succedersi di luce e tenebra, diverso a seconda delle stagioni, ma quelli espressi dai molteplici sistemi di calendari-orari nei quali si svolge l'esistenza di ogni persona con un complesso di ruoli, appartenenze e aspettative relative. I limiti temporali, spesso rigidi, sono quelli che riguardano gli orari di lavoro e quelli delle scuole, gli orari di funzionamento dei trasporti pubblici, quelli di accesso ai servizi pubblici e di apertura delle attività commerciali, e via dicendo. Una eccezione a questa prassi di delimitazione nel tempo è rappresentata dal sistema del cosiddetto 24/7, e cioè dal funzionamento continuativo, 24 ore al giorno e 7 giorni alla settimana, di servizi e di attività economiche: supermercati, esercizi commerciali, mass media, internet e così via. È questo il progetto di una società incessante o permanentemente attiva, immaginato a tavolino alcuni decenni fa e oggi in via di attuazione in alcuni paesi



occidentali.

Il limite come soglia o margine ci parla poi della fase decisiva di passaggio tra vita e morte di ciascun uomo. Ne sono quotidianamente testimoni i reparti di terapia intensiva degli ospedali, dove il limite tra vita e morte si gioca sulla soglia, su un margine labile in cui il paziente è in bilico tra uno stato e l'altro. Una rara esperienza di riemersione positiva da questa situazione di sospensione estrema è riferita da Mario Bertin in un testo che racconta un periodo di ben ventitré giorni passati in un ospedale romano in terapia intensiva, avendo come egli scrive lucidamente

«... chiara percezione di trovarmi sulla soglia tra la vita e la morte. Evento che si verificò peraltro in corrispondenza di un aggravamento delle mie condizioni generali che portò i medici a disperare circa una possibilità di ripresa. Parlarne è impresa ardua perché è molto difficile raccontare che cosa si prova a cadere nel vuoto, a raccontare l'annientamento di sé. [...] Avvertivo di trovarmi in compresenza della fine e di un inizio. Non era l'esperienza della morte. Forse del morire. Lo stare cosciente sul confine. Lo stare tra.»⁽³⁾

Da ultimo, il limite allude alla tensione più forte che l'esperienza umana possa esprimere: quella dell'amore, di un amore che vada sempre oltre e prefiguri l'aspirazione ad una pienezza sentita nelle fibre più intime ma

non realizzabile qui. *L'amor de lonb*, l'amor lontano dei provenzali, quei trovatori di molti secoli fa che hanno fondato la poesia lirica in Occidente, ne dà una struggente testimonianza. Lo esprime bene **Jaufré Rudel**, principe di Blaia in Francia, che varca il mare per incontrare la contessa di Tripoli di cui si è innamorato perdutoamente, soltanto per averne sentito parlare dai pellegrini di ritorno dalla Terrasanta. Il mare ritorna qui come limite: elemento che si frappone all'appagamento dell'amore ma nello stesso tempo ne rappresenta la possibilità dilatata, mai spenta. Alcuni versi di una lirica di Rudel, "Lanquand li jorn son lonc en mai" parlano di tale limite:

*Allor che i giorni
son lunghi in maggio...
amo d'uccelli il dolce canto,
lontano,
e quando poi di là io me ne vado
mi risovvengo d'un amor lontano.
[...]*

*Iddio che fece
quel che viene e va
Assecondando
questo amor lontano,
mi dia potere, che l'animo ne ho,
che veda presto
questo amor lontano...*⁽⁴⁾

Per finire, l'amore per l'Esse-
re supremo di cui parlano i poeti
mistici (il Dio di Rumi o quello
di Giovanni della Croce) è con-
sapevolezza del limite estremo
della creatura umana che dalla
percezione della propria infi-
ma piccolezza e della propria
inguaribile solitudine si proiet-
ta verso la pienezza dell'essere,
dalla notte oscura verso la luce.

In questo sofferto percorso,
che ha una componente eroti-
ca di fondo, il mistico è guida-
to dalla fiducia che il distacco
dall'Amato sarà colmato.

Lo esprimono i versi di uno
dei più alti tra i poeti mistici di
tutti i tempi, Al-Hallaj, vissuto
nel X secolo a Baghdad, dove
per le sue posizioni eterodosse
in campo teologico e poetico
conobbe come Gesù la croce-
fissione:

*Possiedo un Amico,
da cui mi reco
nei miei isolamenti.
Egli è presente,
eppure si cela agli sguardi. [...]*

*Presente e occulto,
vicino e lontano,
senza attributi adatti a definirLo,
Per la mente è più vicino
della coscienza,
più intimo del bagliore
d'un pensiero.*⁽⁵⁾

1) S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Utet, 1961-2001, 21 voll.

2) Esodo 14, 22.

3) M. Bertin, *La soglia*, Castelvecchi, Roma, 2015, pp. 32-33.

4) J. Rudel, in G.A. Sansone, cur., *La poesia dell'antica Provenza*, Guanda, 1984, vol. I, pp. 91-93.

5) Al-Hallaj, *Il Cristo dell'Islam - Scritti mistici*, Mondadori, 2007, n. 22 (p. 33).